

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°2 | agosto 2016

USCIRE DAI GRUPPI ESTREMISTI: IL LAVORO DEGLI OPERATORI

CRISTINA CAPARESI

Questa relazione prende spunto dalle attività degli operatori del Terzo settore che si incontrano regolarmente dal 2012 nel gruppo della RAN-EXIT della Radicalisation Awareness Network, provenienti da diversi Paesi del Nord Europa, per condividere le prassi consolidate o in via di consolidamento. Si tratta di operatori che collaborano con gli Enti preposti dei loro paesi, per gestire l'uscita di soggetti da gruppi fondamentalisti ed estremisti nei settori educativi, nell'assistenza psicologica e nella risocializzazione.

Generalmente si usa il termine "radicalizzazione" e quindi, per contrasto, "deradicalizzazione" per indicare l'adesione/distacco da idee/movimenti estremisti-fondamentalisti, e "disimpegno" per l'abbandono della violenza. Talvolta il soggetto può smettere di agire comportamenti estremisti, pur mantenendo delle idee radicali, però l'uscita implica entrambi i passaggi: il cambiamento ideologico e quello comportamentale e si estende fino alla reintegrazione del soggetto, occupandosi anche di aspetti pratici quali il reinserimento lavorativo, l'alloggio e la risocializzazione ai valori democratici dello stato.

Già dopo l'11 settembre molti governi si sono concentrati nel mettere a punto programmi di deradicalizzazione o di contro-radicalizzazione per ridurre la possibilità delle persone di essere reclutate ad un estremismo violento oppure per limitare l'ipotesi di recidive. Questi programmi includono elementi di **educazione civica, dialogo interreligioso, inclusione sociale e resilienza**. Accanto a quelli formalmente ben strutturati e finanziati, ne sono stati implementati altri meno formali. Non essendoci in letteratura dei dati in grado di fornire una valutazione accurata degli stessi, molti sforzi sono tuttora impiegati per chiedersi che cosa funziona meglio, piuttosto del perché funziona. Alcuni di questi programmi potrebbero essere meglio qualificati come progetti di riduzione del rischio perché si poggiano sulla dicotomia deradicalizzazione/disimpegno e quindi cercano di raggiungere almeno degli obiettivi minimi.

Generalmente il Terzo Settore partecipa a questo processo nei luoghi in cui è più facile che avvenga il reclutamento, sia in forma preventiva che di contrasto vero e

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°2 | agosto 2016

proprio. Si tratta di operatori che affiancano i preposti nei penitenziari, nei centri aggregativi e comunità a rischio e nei centri per Famiglie che stanno sorgendo in vari paesi Europei per dare assistenza alle famiglie di soggetti radicalizzati.

Certamente l'intervento deve essere modulato in relazione al grado di coinvolgimento del soggetto a rischio, del contesto in cui si trova, delle norme del paese in cui avviene, dell'età e di altre condizioni. È diversa l'attività che può essere messa in campo nelle scuole quando si fa una prevenzione primaria, soft, rivolta a tutti, rispetto a quando questa deve essere indirizzata a quello specifico studente che ha invece manifestato dei comportamenti estremisti. Nel predisporre un intervento dobbiamo considerare le motivazioni e le modalità di coinvolgimento che possono rivelarci le fragilità del soggetto. Le cause della radicalizzazione, al di là delle differenze ideologiche, condividono degli aspetti comuni e si poggiano sul senso di alienazione, di conflitto e di polarizzazione vissuti dai soggetti, spesso in età dai 15 ai 30 anni; sul senso di ingiustizia percepito, su un malcontento vissuto personalmente o da altri soggetti, percepiti come vittime.

Dobbiamo considerare il processo di costruzione di identità, dei modelli idealizzati che ha scelto di seguire. E naturalmente dobbiamo tener conto delle esperienze biografiche del soggetto, del contesto intorno a lui e dei processi di socializzazione primaria: famiglia, gruppo dei pari e scolarizzazione. E ci dobbiamo chiedere quanto l'adesione ad un'idea radicale rappresenti una rottura con il passato, "un modo per diventare grandi e svincolarsi dal nucleo familiare" o quanto invece esista un continuum tra il primo e il dopo, cioè in qualche modo appartenga già all'esperienza soggettiva. Quanto essa sia espressione di un malessere psicologico e quanto invece sia una spinta verso una volontà di prodigarsi per gli altri che solo in un secondo momento viene canalizzata in modo estremista. E' certo che in un numero di soggetti questi elementi ed anche altri prendono una via estrema perché vi intervengono dei meccanismi di influenza di gruppo che puntano ad isolare il soggetto dal contesto e a debilitarlo dai suoi punti di riferimento per poi riprogrammarlo con altre istanze e credenze fino a socializzarlo all'uso della violenza e condurlo sulla strada della deumanizzazione.

Un ipotetico percorso di acquisizione di informazioni

- La descrizione familiare e sapere se ci sono bambini coinvolti
- Lo stato di radicalizzazione
- La specifica ideologia
- I segnali di specifiche problematiche psicologiche
- L'accertamento dell'uso di droghe
- La conoscenza di tutto il suo background familiare, scolastico, sociale
- Di cosa ha bisogno/quali professionisti potrebbero fare al suo caso
- Se ci sono più professionisti coinvolti chi fa cosa?

Gli operatori

Gli operatori dell'uscita (exit workers) sono coloro che aiutano nel percorso di cambiamento. Generalmente le professionalità fondamentali del Terzo settore coinvolte nel processo sono: psicologi, psichiatri, educatori. A volte il lavoro di uscita viene coadiuvato da religiosi, quando l'ideologia si nutre di aspetti di religiosità ed ex membri di gruppi estremisti, che hanno superato le problematiche dell'adesione/distacco ed hanno acquisito delle competenze utili ad essere spese nel campo. Questi ultimi soggetti sono molto più credibili di altri perché hanno condiviso la stessa esperienza di vita, e talvolta sono stati attivi all'interno dello stesso gruppo. Tuttavia l'impiego degli ex può essere critico perché sono considerati dei traditori. Tra tutti i soggetti coinvolti si individua "un mentore" che è colui o colei che mantiene il contatto comunicativo. Rispetto ai preposti l'esperienza Europea indica che i benefici di impiegare degli operatori estranei alla struttura sta nel fatto che sono vissuti in modo meno antagonista e riescono a creare più facilmente un'intesa.

Alcuni principi metodologici

Alcune linee guida socializzate nel gruppo Exit sono:

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°2 | agosto 2016

- L'importanza dell'operatore di essere credibile per poter creare un'alleanza. La credibilità investe quattro livelli: personalità, abilità di entrare in sintonia, conoscenza e affidabilità;
- La confidenzialità, che può essere assicurata fin dove non ci sia una norma di legge che la impedisca e che, quando non può essere data, deve essere comunicata. La sincerità e la trasparenza è parte della creazione di un processo di fiducia;
- La volontarietà del soggetto nell'impegnarsi in un programma di uscita e se questa è assente la necessità di crearne le condizioni;
- La messa in sicurezza sia dell'operatore che del soggetto in trattamento perché abbandonare gruppi estremisti è considerato un tradimento ed espone a ritorsioni;
- La necessità di affrontare le paure e le fobie del soggetto, eventuali disturbi post traumatici da stress e altri malesseri psicologici;
- L'utilizzo di un approccio narrativo con cui la persona riaffronti il suo passato in modo multi-casuale assumendosi la responsabilità per le sue azioni;
- La consapevolezza che il confronto su tematiche religiose e ideologiche, può portare ad una polarizzazione;
- La necessità di inserire la rete familiare ed amicale nei progetti di uscita ma dopo essersi assicurati che questi siano estranei alla rete estremista.

CENTRI DI AIUTO

Attualmente sono sorti diversi centri per famiglie nei paesi più esposti, come Francia e Belgio e che più si assomiglia alla pratica nell'ambito delle dinamiche settarie nel quale lavoro da oltre 15 anni. Stiamo pertanto seguendo i lavori di nostri colleghi con particolare interesse cercando di stabilire un know how comune perché di fatto le esperienze che condividiamo ci rivelano che nella maggior parte dei casi il reclutamento di foreign fighters, cioè di giovani cresciuti in Europa, molto si assomiglia, a quello di giovani reclutati in organizzazioni di tipo settario. A questi centri si rivolgono di solito le famiglie quando si accorgono che il proprio congiunto ha

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°2 | agosto 2016

preso una strada estremista e chiedono degli interventi di exit counseling. I segnali che i familiari descrivono sono indicativi di una dipendenza da gruppo:

- Aumento del tempo dedicato al gruppo che tende ad incrementare ulteriormente;
- Perdita significativa di tempo dedicata alle relazioni familiari, amicali e di lavoro;
- Manifestazione di sentimenti di intensa affiliazione verso il gruppo e i suoi membri;
- Cambiamenti di atteggiamento verso le persone che appartengono al suo ambiente precedente, atteggiamento freddo e distanziato, bugie, atteggiamento ostile se sono ostacolati;
- Eccessiva auto-critica della sua vita precedente all'adesione;
- Tolleranza e giustificazione dello sfruttamento personale;
- Euforia o entusiasmo eccessivi
- Tendenza a discorsi monotematici;
- Cambiamenti della persona che sono in accordo alle norme ed abitudini di gruppo (su aspetti come cibo, vestiario, linguaggio, cura personale).

La letteratura psicologica sul fenomeno della manipolazione nei gruppi ha posizioni non ancora unificate nel rispondere a domande come:

- Quali caratteristiche di personalità hanno le persone che entrano in contatto con questi gruppi?
- Quali problemi psicologici questo tipo di gruppi creano nelle persone?
- Quali fattori di rischio portano le persone ad unirsi a questi gruppi?
- Perché alcune persone si radicalizzano?
- Quali sono i trattamenti migliori per aiutare le persone a lasciare questo tipo di gruppi?

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°2 | agosto 2016

I protocolli clinici standardizzati nell'affrontare l'adesione settaria, combinano l'exit counselling con la terapia cognitiva-comportamentale.

Cosa facciamo con le famiglie quando c'è un'adesione settaria

Quando la persona è in un gruppo:

Si cerca di coinvolgere famiglia, gruppo pari, insegnanti nel processo di uscita incoraggiandoli a mantenere il cordone affettivo/emozionale;

Spieghiamo alla famiglia che il processo di uscita richiede tempo, presenta difficoltà verso le quali bisogna essere pronti, e non è mai sicuro completamente;

incoraggiamo a comunicare sempre con l'adepto, ascoltarlo ad evitare argomenti conflittuali in modo diretto, ma anzi consigliamo di interessarsi a quello che sta facendo;

cerchiamo di comprendere i punti deboli che hanno causato l'adesione e di eliminare i fattori di rischio se stiamo programmando l'uscita

argomenti logici vs argomenti emotivi

Aree che si affrontano con l'adepto/ex adepto:

Psico-educazione sul gruppo e le tecniche di manipolazione che sono state utilizzate;

Educazione all'auto-affermazione

Ristrutturazione cognitiva

Valutazione psicologica e del danno

Educazione alla gestione dell'emotività

Istruzioni per favorire l'uscita.

Le tecniche e le strategie e la metodologia usata nella gestione dell'ex membro dei gruppi manipolativi devono essere adattate e validate per essere usate con una

popolazione che, seppur simile in alcuni aspetti, manifesta anche delle importanti differenze sulle quali occorre fare opportune ricerche.

Bibliografia consultata

K. Barelle, From terrorist to citizen (2011).

T. Bjørgo and John Horgan (ed.), Leaving Terrorism Behind: Individual and Collective Disengagement (2008).

H. El-Said, New Approaches to Countering Terrorism: Designing and Evaluating Counter Radicalisation and Deradicalisation Programs (2014).

H. El-Said und J. Harrigan, Deradicalizing Violent Extremists: Counter Radicalisation and Deradicalisation Programmes and their Impact in Muslim Majority States (2013).

J. Horgan, Walking Away from Terrorism: Accounts of Disengagement from Radical and Extremist Movements (2009).

F. Reinares, Exit From Terrorism: A Qualitative Empirical Study on Disengagement and Deradicalization Among Members of ETA (in: Terrorism and Political Violence Volume 23, Issue 5, 2011 780-803)

H. Weilnböck, The Narrative Principle: Good Practice in Anti-Hate Crime Interventions, within the Radicalisation Awareness Network (In: Right-Wing Extremism in Europe Country analyses, counter-strategies and labor-market oriented exit-strategies. Ed. by the Friedrich Ebert Foundation 2013b, p. 379-408.)
http://weilnboeck.net/pages_en/essays.html